

*Il nuovo spettacolo del gruppo teatrale di Ravenna*

# LA "BONIFICA" DELLE ALBE

di Enrico Minardi

Le Albe hanno aperto la stagione teatrale 89-90 di Bagnacavallo con il loro nuovo spettacolo "Bonifica", prima tappa del progetto Ravenna-Dakar e del discorso di radicalizzazione autocritica iniziato precedentemente, soprattutto attraverso "Ruh" e "Siamo asini o pedanti?". Tale progetto li ha portati nei mesi di gennaio e febbraio in Senegal per barattare in modo concreto cultura bianca e nera e nell'estate li porterà al festival di Sant'Arcangelo per il suo epilogo: lo spettacolo "Lunga vita all'albero", che vedrà impegnati musicisti bianchi e neri e sarà probabilmente presentato anche al teatro Alighieri.

"Bonifica", che vede in scena solo le Albe bianche Luigi ed Ermanna, presenta una complessa parabola culturale: le tendenze autodistruttive della struttura socio-economica occidentale vengono coerentemente innestate nel nostro entroterra etnico, evidenziando una componente della genia romagnola particolarmente violenta e irrazionale in emotiva sintonia coi folli disegni del capitalismo occidentale.

Arterio, figlio di Daura, pensa che per risolvere tutti i problemi di disoccupazione che angustiano l'Europa anche a causa della massiccia immigrazione dai paesi del Terzo Mondo, occorra un'immensa bonifica dell'Adriatico, bacino divenuto economicamente improduttivo che perciò occorre sopprimere Daura, legata alle tradizioni romagnole in un altro senso e già costretta per le medesime ragioni economiche ad abbandonare la sua campagna e ora anche il suo stabilimento balneare, si oppone a questo progetto con la forza della disperazione di chi sa che al

di là delle proprie tradizioni non può esserci più vera storia e, di conseguenza, vera umanità.

Se in Arterio predomina quella romagnolità che fu all'origine del fascismo, di chi vuole tutto e subito in base alla sua ultrapotenza fisica, Daura incarna invece quella saggezza romagnola legata all'alternarsi delle stagioni e alla ciclicità del lavoro contadino, figura di profonda pazienza. Tra i due l'abisso è invalicabile ed essi ormai "comunicano" solo attraverso impeti d'odio e di violenza, esasperazione del naturale contrasto generazionale originata da cambiamenti sociali troppo rigidi. Ma Daura è questo Arterio lo sa sempre, è anche madre, cioè terra - unità originaria in cui madre e figlio si ritrovano uniti, è cioè primigenio grembo protettore, a cui Arterio si rivolge ancora posseduto dall'arcaica paura del drago, di qualcosa che ti possa strappare dalla tua terra e farti straniero nel tuo mondo, meta cui la civiltà occidentale ci sta costringendo. Il dramma, però, non può concludersi positivamente: assistiamo a uno scontro di civiltà, quella terrigna e quella sovrappostasi, culturale, del progresso, rispetto alla quale Daura è drago, elemento che la nega in virtù di una propria altra cultura. Non c'è conciliazione e Daura, con tutto ciò di cui ella è simbolo, deve soccombere alla brutalità tecnocratica occidentale, rappresentata dal suo assassinio da parte del figlio Arterio.

Dramma profondamente pessimistico, "Bonifica" ci riporta alle radici della nostra terra in un denso viaggio archetipo e culturale, la cui validità teorica è suffragata anche da una pagina di Pasolini molto amata dalle Albe: "L'acuto, un pò morbo-

so sentimentalismo, che in Romagna incrina anche il tipo umano più immediato, più intero nella sua violenza - quel continuo eccedere di passioni che è la potente variazione romagnola dell'italianità.", oltre che da una rigorosa impostazione scientifica "verde".

Lo spettacolo sarà ripresentato al teatro Rasi per la stagione primaverile.